

**Smart economy**di **Massimo Sideri**

Le ambizioni di ItaTech e la deriva IriTech

Le ambizioni erano state fin dall'inizio chiare, anche nel nome: ItaTech. Il progetto voluto dall'allora amministratore delegato della Cdp, Fabio Gallia, e dal numero uno del Fei (Fondo europei degli investimenti), Dario Scannapieco, doveva finanziare l'Italia della tecnologia. Nonostante qualche polemica sul coinvolgimento del fondo francese Sofinnova l'obiettivo viene ora confermato con l'allocazione degli ultimi 30 milioni che, attraverso il fondo Eureka! gestito dalla Sgr guidata da Stefano Peroncini e partecipata da Salvatore Majorana, dovrebbe finire almeno in parte in campioni nazionali come l'Iit di Genova, l'Istituto di Tecnologia guidato dall'esperto di robotica Giorgio Metta. Tra i target ci sarà anche il Politecnico di Torino. Comunque con i 30 milioni di questo piano — si è in attesa del via libera della Banca d'Italia — saranno stati tutti allocati i 200 milioni ItaTech che, correttamente, erano andati a tentare di colmare due storici gap dell'Italia, il trasferimento tecnologico e il mercato dei venture capital, di quei fondi cioè che si sono specializzati nel finanziare l'alto rischio delle startup. Finita quella fase è dunque legittimo domandarsi cosa ne sarà del futuro dell'innovazione italiana, sempre in cerca di finanziamenti come si cerca l'ossigeno sul K2. Il Fei di Scannapieco avrebbe anche intenzione di sostenere una seconda fase di sostegno della tecnologia italiana, una «ItaTech 2». Ma la Cdp pre-crisi di governo, quella che aveva come riferimento un governo pentaleghista, non sembrava interessata. Il progetto di una «ItaTech 2» va per certi versi in rotta di collisione con un piano che potremmo battezzare di «IriTech» cioè un sostegno alla tecnologia italiana con una partecipazione più diretta. In stile Iri, appunto. Già il fondo per l'innovazione che era stato portato a battesimo da Luigi Di Maio nella sua passata esperienza governativa aveva previsto la possibilità di investire direttamente nelle società, senza intermediazioni. Inoltre in Parlamento giace un disegno di legge che propone di prendere i soldi per le startup, per definizione ad alta mortalità, dai fondi pensione. Una contraddizione, se non un pericolo. Ora però, almeno parzialmente, i pesi sono cambiati e forse questo potrebbe permettere alle diplomazie di Fei e Cdp di pensare a un caffè insieme. Una sorta di «colazione digitale».